

Sottoscrizione per la stampa comunista: superati 4 miliardi e mezzo

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani, come abbiamo annunciato, si concluderà la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista, che ha già largamente superato l'obiettivo di quattro miliardi di lire, posto dalla Direzione del Partito. Dopo il brillante successo ottenuto, grazie all'impegno e alla mobilitazione di tutte le organizzazioni di partito, di centinaia e centinaia di migliaia di compagni, la Segreteria nazionale del PCI aveva deciso di anticipare al 30 settembre la conclusione della campagna '74. Con la somma raccolta durante quest'ultima settimana, che è di 234 milioni 625.980 lire, la sottoscrizione ha superato i quattro miliardi e mezzo, raggiungendo, cioè, 4 miliardi 560 milioni 607.675 (114%).

La lotta delle masse

UNA ACCESA polemica ha accompagnato e ha seguito le scelte del sindacato. Insieme con argomentazioni discutibili, ma civili, non sono mancati e non mancano toni forsennati, riguardanti sia le rivendicazioni, sia alcune forme di lotta. I toni esagitati con cui sono state affrontate le rivendicazioni riguardanti la contingenza e le pensioni rivela una concezione assurda dei compiti stessi del sindacato. In Italia, il movimento sindacale, non da oggi (basti pensare al « piano del lavoro » della CGIL diretta da Di Vittorio), ha dato la prova, innanzitutto nella sua parte più avanzata, di voler sfuggire alla logica pericolosa e perdente del corporativismo, e cioè della stretta difesa dell'interesse particolare contrapposto a quello della società. Da ciò è venuto l'impegno del sindacato per le riforme: giacché, senza di esse, ogni conquista rischia di essere vanificata. Alla base stessa della piattaforma della Federazione sindacale sta l'impegno costituzionale e, dunque, la volontà di partire da una visione complessiva dei problemi del Paese nella esplicazione della propria funzione.

all'aumento di alcune tariffe. Prima di giudicare bisogna partire dalla realtà: e cioè dal fatto che questi episodi sono nati dall'aumento delle tariffe di trasporto imposto ai lavoratori che vivono la vita più dura di tutti, quelli che vengono chiamati, con gergo che non a caso deriva dalla meccanica, i « pendolari ». La vita di una persona, in questi casi, davvero si riduce alla schiavitù alla macchina. In piedi all'alba, due, tre, più ore per arrivare al posto di lavoro, alla « catena », altre ore per arrivare a casa: che rimane di una esistenza umana? Dopo l'aumento della carne, della pasta, dell'olio, dei vestiti e di ogni altra cosa, l'aumento del prezzo di quella tortura quotidiana diventa una specie di beffa finale. Giustamente è stato detto dai sindacalisti che ben altre cose debbono avere il nome di « disobbedienza civile »: l'evasione fiscale, l'esportazione clandestina dei capitali, la speculazione sulle aree, l'imboscamento delle merci e tutti gli altri trucchi escogitati, protetti e nascostamente esaltati in una società come questa.

Tale funzione, però, non può non muovere da un primo ed elementare dovere, che è quello della difesa degli interessi immediati dei lavoratori. Le rivendicazioni presentate in questi giorni sulla contingenza, sulle pensioni e sui prezzi partono da questa esigenza: e tendono, innanzitutto a tutelare i redditi più bassi dalla perdita secca subita attraverso il rincaro vertiginoso del costo della vita. Contemporaneamente, però, viene respinta la posizione perdente e subalterna, che ha tentato e tenta di farsi strada, la quale vorrebbe restringere tutta l'azione sindacale al tema del salario. Da ciò derivano gli obiettivi posti per l'occupazione e per un nuovo sviluppo, e la indicazione di una lotta differenziata per settori e per territorio volta a sostenerli.

E' FALSA invece la campagna che dice: l'azienda nazionale dell'elettricità rimette un miliardo al giorno, i lavoratori non vogliono capirlo e, dunque, i lavoratori sono come coloro che un tempo staccavano i forni del pane accusando i fornai di affamarli senza intendere che le caxette venivano da cause ben più complesse e senza riflettere che, sfasciato il forno, il pane non si sarebbe più potuto cuocere. Questo avrebbe una parvenza di verità se i sindacati non avessero dichiarato che lo scopo che essi si propongono è di arrivare ad una trattativa, per negoziare le tariffe di alcuni servizi essenziali e per un confronto più generale sul tipo di sviluppo. Anche quando si discute la lotta di occupazione delle terre del latifondo, il problema che si poneva non era ovviamente quello di restarci seduti sopra, ma di premere per la riforma agraria.

Si critica aspramente, però, il fatto che le rivendicazioni presentate comportano un nuovo aumento della domanda, nel momento stesso in cui si è cercato di restringerla con il prelievo fiscale imposto per diminuire il consumo interno e far fronte, con una maggiore esportazione di beni e servizi, al grosso deficit della bilancia commerciale. Ciò si finge di ignorare in queste argomentazioni è che in un paese capitalistico questa « domanda globale » è diversamente composta. Quando si va, come oggi accade, ad un così grave aumento dei prezzi, la ripercussione non è la stessa per chi ha più del superfluo o per un pensionato e per una famiglia operaia.

Contemporaneamente occorre respingere le teorizzazioni compiute da qualche gruppo. Secondo tali teorizzazioni questo modo di protestare sarebbe una forma di lotta nuova e in qualche modo « superiore ». La lotta della classe operaia e delle masse popolari non può essere vincente se essa non realizza, innanzitutto, la più ampia unità di classe e la più ampia unità tra la classe operaia e gli altri strati popolari. Occorre dunque battere ogni teorizzazione che tenda a rompere l'azione unitaria e di massa, isolando questo o quel gruppo di lavoratori. Tuttavia il problema non è solo tattico. La questione più di fondo è che la lotta operaia e popolare non può fermarsi al puro diniego delle scelte compiute dalle forze dominanti. Sarebbe un passo indietro se si potesse arrivare a pensare che il problema del trasporto o quello dell'energia elettrica si risolvono in una contesa con l'azienda tranviaria o con l'ENEL. Certo, ci vuole anche questa negoziazione.

Il 20 per cento di aumento dei prezzi significa scendere in questi casi dal livello di un minimo di deoro fattosamente conquistato al livello della sussistenza elementare, oppure, in altri casi, dal livello di sussistenza a quello della indigenza. Inoltre, una caduta eccessiva della domanda accelera il processo che già si teme, e che in parte è già in atto, di un declino produttivo e di una recessione grave. E' evidente, come si dice, che vi è il cosiddetto problema delle incompatibilità al fine di evitare la recessione tra prezzi e salari. Ma la « compatibilità », come la « domanda globale », va ben divisa e ben misurata: compatibilità con chi? Con gli sprechi, i parassitismi, le speculazioni vergognose, gli scandali mai puniti?

Ma, se si vede solo il particolare e se si isola una questione dall'insieme dei problemi della società, allora si perdono di vista i rapporti di classe, il governo, le forze nazionalmente e internazionalmente dominanti contro cui bisogna battersi. E' questo il pericolo dell'opportunismo e del massimalismo che strettamente si intrecciano nella medesima impostazione e nella medesima fallimentare esperienza. Per fortuna di tutti, il movimento operaio è cresciuto di molto e sa respingere questi pericoli.

Le scelte dei sindacati sono il risultato unitario di posizioni tra loro diverse. All'autonomia dei sindacati corrisponde l'autonomia dei partiti. Dovere di ogni forza democratica, però, dovrebbe essere quello di capire che si ripropone una questione di fondo cui occorre, al di là dei problemi particolari, una risposta politica. Quello che è intollerabile non è la richiesta di comprendere la esigenza di far fronte a una situazione difficile e a una crisi grave, ma la pretesa, davvero assurda oltre che immorale, di far gravare tutto il peso da una parte sola.

La questione fondamentale che bisogna sollevare è quella degli orientamenti politici generali. Anche queste forme di lotta dicono a qual punto i gruppi dominanti e la politica dei governi diretti dalla DC hanno portato il Paese. Dove hanno portato le democrazie e le forze democratiche è capire questa situazione. Dovere del nostro partito, è di suscitare un movimento politico unitario che si batte, partendo dalle rivendicazioni immediate, per un mutamento di fondo negli indirizzi e nel metodo di governo.

Aldo Tortorella

DA CIO' deriva anche la esasperazione che ha suggerito e suggerisce determinate forme di lotta — la cosiddetta autoriduzione — per tentare di resistere

Vietata la marcia su Lisbona organizzata da gruppi filofascisti

Sventato da esercito e forze popolari un tentativo reazionario in Portogallo

Il Movimento delle forze armate denuncia il complotto della destra che « ha tentato di abusare del nome del generale Spínola » Arrestate centinaia di persone legate al vecchio regime fra cui generali, industriali e uomini politici — Voci contrastanti sull'atteggiamento del presidente della Repubblica — Reparti di truppa e lavoratori controllano la capitale dopo una notte di forte tensione



LISBONA — Soldati pattugliano le strade della capitale ispezionando le auto di elementi che tentavano di entrare in città per partecipare all'adunata della « maggioranza silenziosa »

LISBONA, 28. Il Portogallo ha vissuto oggi una giornata di tensione e di preoccupazione, la più difficile dal 25 aprile scorso, quando è stato abbattuto il regime fascista di Caetano. Approfondendo del malessere creato dalle polemiche dei giorni scorsi e da certe ambigue prese di posizione del generale De Spínola (che ne hanno fatto obiettivamente un punto di riferimento della destra) e puntando sulla « marcia della maggioranza silenziosa » che era stata indetta per oggi a Lisbona, le forze reazionarie hanno cercato di provocare un colpo di mano destinato a colpire le nuove strutture democratiche che il Portogallo si sta dando dopo il 25 aprile. La pronta reazione del « Movimento delle forze armate » e delle organizzazioni popolari ha tuttavia sventato il tentativo eversivo: dopo alcune ore di incertezza e di confusione, è apparso chiaro che esercito e governo mantengono il controllo della situazione; il generale Spínola è stato costretto a vietare la manifestazione della cosiddetta « maggioranza silenziosa »; le forze armate hanno effettuato numerosi arresti fra gli alti esponenti della destra. Stasera si parla di circa 400 persone arrestate.

Questa sera la radio nazionale ha trasmesso una dichiarazione del « Movimento delle forze armate » a proposito degli avvenimenti odierni. Il « Movimento », è detto nella dichiarazione, ha riportato una grande vittoria sulla via irreversibile verso la democrazia. Una vittoria delle forze della libertà contro i nostalgici del vecchio regime, contro coloro che hanno abusato del prestigio del presidente della Repubblica, hanno tentato di manipolare e ingannare i portoghesi, che rispettano il generale Antonio De Spínola, l'uomo che ha saputo identificarsi con la patria e si è assunto la direzione di un Portogallo libero e rinnovato. Suscita straordinaria deplorazione il fatto che, contro gli interessi del popolo e della democrazia, dei dirigenti sudorati si siano proposti di utilizzare il nome del presidente della Repubblica e il prestigio del Movimento delle forze armate.

« La reazione non passerà! — dice concludendo la dichiarazione — Il popolo ha tutte le ragioni di avere fiducia nelle persone che hanno compiuto la rivoluzione e che sapranno rispondere alla violenza controrivoluzionaria con la violenza rivoluzionaria ».

E' ancora difficile ricostruire nei minimi dettagli quanto è avvenuto fra ieri sera ed oggi; da una esposizione dei fatti essenziali appare chiaro comunque che vi è stato un contrasto di posizioni anche al vertice del Paese, risolti a favore del governo e dei partiti popolari che lo sostengono.

La situazione, come si è detto è precipitata in seguito alla decisione delle forze reazionarie di organizzare un raduno « di massa » nella capitale, davanti al Palazzo presidenziale di Belem; il raduno sarebbe dovuto avvenire « nel nome » di Spínola. E' un fatto che in un primo tempo questa aveva rifiutato la richiesta dei partiti democratici e del primo ministro Vasco Gonçalves di proibire il raduno. In questa situazione, i sindacati dei ferrovieri e degli autisti pubblici avevano deciso di invitare i loro aderenti a boicottare il raduno, impedendo l'afflusso dei gruppi reazionari verso Lisbona.

Stanno, nelle strade intorno alla capitale sono sorte decine di barricate, e gruppi di giovani e lavoratori — molti dei quali armati — hanno iniziato a controllare i veicoli che affluivano verso Lisbona. Contemporaneamente, militanti della sinistra diffondevano manifestini antifascisti; il partito comunista, in particolare, faceva distribuire un volantino raffigurante un uomo con svasate disegnate sulla bocca e sulle braccia e le sigle FIDE (la polizia di Caetano) e CIA scritte sul torace, chiara allusione alle forze che agivano alle spalle del promotore.

La tesi generale di Kissinger, con la quale egli ha giustificato anche la pesante

Dopo le rivelazioni del «New York Times»

Mancata risposta italiana alle ingerenze di Kissinger

Il presidente Leone invita l'alleato americano ad « aver fiducia » - Oggi il rientro in Italia

Dal nostro inviato

NEW YORK, 28. Il presidente Leone ha concluso questa sera a New York la sua visita negli Stati Uniti e riparte domani alla volta dell'Italia. Il ministro degli Esteri Moro che lo ha accompagnato rimarrà qui ancora qualche giorno per partecipare ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ricevendo stamane al Waldorf Astoria i giornalisti italiani che lo hanno seguito in questa visita, il presidente della Repubblica ha voluto tracciare un primo bilancio. L'on. Leone ha innanzi tutto sottolineato che la visita si è svolta sotto il segno dei vincoli particolari che uniscono l'Italia agli Stati Uniti, caratterizzati dalla comune appartenenza all'Alleanza atlantica e in un momento particolarmente importante per l'assetto del mondo. La visita è servita, egli ha detto in sostanza, sia a rinsaldare i legami di amicizia con gli Stati Uniti sia a rievocare insieme i mezzi più adatti per far fronte alle attuali difficoltà.

La congiuntura mondiale, ha proseguito Leone riprendendo la discussione politica, si in un discorso agli operatori economici di New York, ci pone di fronte a prove non facili: l'inflazione mondiale, la quadruplicazione dei prezzi del petrolio, l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e la spinta in avanti di quelli delle materie prime, le perturbazioni valutarie, lo spostamento dei rapporti di forza esistenti hanno un impatto diretto e violento su un'economia come la nostra, che di tutte le economie occidentali è la meno ricca di risorse materiali. Compito dei governanti è quello di cercare di comprendere questi fenomeni in tutta la loro complessità e di approfondirli i singoli aspetti cercando di dare ad essi una risposta di natura globale, che va concepita essenzialmente sotto forma di comprensione reciproca nei rispettivi bisogni e di una cooperazione ben articolata.

In una congiuntura come questa l'Italia ha bisogno, dice Leone, della fiducia dei paesi che le sono tradizionalmente amici. L'Alleanza atlantica (è questo un altro concetto già espresso ieri) potrebbe essere turbata dalla diffusione di informazioni non fondate

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Sovranità nazionale

Molte affermazioni sono state attribuite, in questi giorni, a Henry Kissinger: tante, e così concordanti, da non lasciar dubbi sulla loro sostanziale veridicità. Sono le dichiarazioni che il segretario di Stato americano avrebbe fatto dinanzi ai leaders del Congresso, in sede di discussione sulle attività della CIA nel Cile; quelle pronunciate nel corso dell'incontro col primo ministro dello Stato di Israele, Rabin; e, infine, le cose dette negli incontri ufficiali o ufficiosi durante la visita del presidente Leone e della delegazione italiana negli USA.

Kissinger avrebbe detto in sostanza — le fonti sono unanimi e circostanziate — il diritto degli Stati Uniti e della CIA di ingerirsi con ogni mezzo nelle faccende interne degli altri paesi, col pretesto di difendere i diritti di sicurezza comunista. Ha ammesso e sostenuto le attività finanziarie, spionistiche e sabotatrici condotte dai servizi americani durante la visita del presidente Leone e della delegazione italiana negli USA.

E' necessario a questo punto che negli stessi Stati Uniti simili aberranti posizioni non sono condivise da settori importanti dell'opinione pubblica e del mondo politico, tanto è vero che il stesso Kissinger si trova oggi sotto accusa ed è costretto a difendersi. Tuttavia le sue affermazioni restano di eccezionale gravità, in quanto mettono in discussione il principio di sovranità e indipendenza di ogni paese, e dell'Italia in particolare.

Gli atti consegnati dal ministero della Difesa alla magistratura romana

Il governo renda noti nomi e fatti dei «dossiers» sulle trame eversive

Una nota ministeriale rileva che il SID ha fornito il materiale per «concludere gli accertamenti sui noti timori del dicembre '70 e perché si conosca se siano continuate in seguito velleità del genere» Dichiarazione del compagno D'Alessio - Anche Piccoli chiede che il Parlamento venga informato

Fare piena chiarezza

Consideriamo un atto doveroso quello compiuto dal ministro della Difesa Andreotti nel trasmettere alla magistratura i dossier preparati dal SID a proposito di episodi passati e recenti delle trame eversive che minacciano la Repubblica. Indagini di questo genere rientrano infatti nei compiti specifici dei servizi di informazione e per parte nostra ci siamo sempre battuti perché tali servizi lavorassero ai fini della difesa delle istituzioni democratiche, e perché compissero fino in fondo il loro dovere in questo campo. Sia gli accertamenti compiuti dalla polizia e dalla magistratura nel corso degli ultimi mesi, sia le indicazioni — se le notizie sono esatte — contenute nei dossier trasmessi ora dal ministro Andreotti confermano che nelle trame eversive e nei sanguinosi attentati che le hanno via via accompagnate, non sono implicati soltanto gruppetti di terroristi di second'ordine, di gio-

vani fascisti irresponsabili, ma anche personaggi che ricoprono posizioni elevate nel mondo dell'alta burocrazia, dell'alta finanza e delle stesse Forze Armate. A questo punto è necessario richiedere la massima chiarezza, in modo da evitare che un argomento così serio e grave, con tutte le delicate implicazioni che assume, resti affidato a voci incontrollate e generiche. Nessuno ha sollevato né sollecitato dubbi sulla piena lealtà costituzionale e repubblicana delle Forze Armate italiane. Questa lealtà è stata anzi riaffermata di recente da manifestazioni estremamente significative come quella di Firenze, dove è emersa con il giusto rilievo l'origine democratica e antifascista del nuovo esercito italiano. Ma proprio per questo, perché nessuna ombra possa essere gettata sullo insieme delle Forze Armate, che sono garanzia essenziale per la nostra Repubblica, è

indispensabile che s'indichino nominativamente i pochi ufficiali sui quali gravano seri sospetti di partecipazione alle trame eversive, e si prendano nei loro confronti le necessarie misure cautelative. Se vi sono stati, come si afferma, velleità o addirittura tentativi concreti di agire contro le istituzioni repubblicane, si tratta indubbiamente di un fatto politico prima che giudiziario. Non ci si può quindi rifugiare, in casi come questo, dietro il principio del segreto istruttorio. Occorre che il ministro della Difesa dichiari quanto gli risulta e prenda i necessari provvedimenti amministrativi. Questo è in realtà l'unico corretto modo di procedere, anche e proprio per tutelare l'onore dell'esercito della Repubblica. Poi la magistratura procederà all'accertamento dei fatti e delle responsabilità, compiendo il suo lavoro nella propria autonomia sfera di competenza.

Lo stesso ministero della difesa con un comunicato stampa ha confermato che il dossier del SID inviato alla magistratura romana contiene l'esito di alcuni accertamenti riguardanti i «noti timori del dicembre 1970» e «possibili velleità del genere» che sarebbero «continue in seguito».

Mentre gli inquirenti tacciono i commentari negli ambienti politici mettono l'accento sul fatto che il ministro Andreotti deve chiarire al più presto al Parlamento quanto gli organi del controspionaggio hanno accertato e dichiarato se in effetti nei tentativi autorizzati che il SID avrebbe scoperto sono implicati, come si dice, alti ufficiali e altre personalità «al di sopra di ogni sospetto». Anche il capogruppo democristiano alla Camera, Piccoli, ha chiesto una esauriente spiegazione da parte del ministro.

Secondo quanto pubblicato da alcuni giornali nei dossier si parlerebbe anche di un colpo di Stato, che avrebbe dovuto scattare nello scorso mese di agosto e che sarebbe stato bloccato dal SID.

Ieri c'è stato anche un incontro tra Andreotti e i magistrati.

A PAGINA 6

In primo piano i temi di politica estera e di politica economica

NUOVE POLEMICHE NEL CENTRO SINISTRA

Nenni: «Ogni eventuale nuovo impegno dell'Italia è esclusiva competenza del Parlamento» - Mancini: «La crisi è già nell'aria» - Ancora critiche alla segreteria dc - Mercoledì incontro governo-sindacati sulle pensioni

Le conclusioni del viaggio di Leone e Moro negli Stati Uniti — essi rientreranno a Roma questa sera — e la pubblicazione della relazione previsionale e programmatica per il '75, prevista per domani, forniscono altri elementi di giudizio per la discussione e il confronto politico sul governo e all'interno della maggioranza quadripartita. La polemica tra le forze governative è già aspra, e denota l'esistenza di uno stato

di malessere profondo. La riunione del Consiglio dei ministri di venerdì scorso, dedicata appunto alla relazione previsionale, non ha fatto che portare a una riconsiderazione dei dissenzi e delle insoddisfazioni esistenti. Già l'altro ieri, nel fornire alcune cifre sulle tendenze economiche del '75, il ministro del Bilancio

C. F.

(Segue in penultima)

Scoperto a Genova un covo di bombardieri neri

A PAGINA 5

(Segue in penultima)